

# Ecco perché finanzia le divise degli Schützen

FRANCO PANIZZA

**C**hissà da quali motivazioni sono spinti, i miei detrattori, quando parlano di folklore come espressione culturale di serie B, elevando invece a serie A tutte quelle espressioni che sarebbero (uso il condizionale!) lontane dalla mia sensibilità.

Sgomberiamo il campo da questo equivoco di fondo: l'assessore provinciale alla Cultura...

(segue dalla prima pagina)

... deve (per dovere istituzionale, ma nel mio caso anche per forma mentis conaturata e sperimentata) mettere sullo stesso piano e offrire la medesima considerazione e la stessa attenzione alle manifestazioni folcloristiche e ai salotti degli intellettuali, alla vita culturale e associativa delle valli e agli appuntamenti offerti dal capoluogo, alle bande e ai cori così come agli ensemble di musica barocca e agli incontri di filosofia per pochi neofiti. La mia cura va «tutte» queste forme di cultura, il mio pensiero è suddiviso e spalmato in modo equanime tra quel che succede a Carano in Val di Fiemme, tanto per citare un piccolo centro di periferia che comunque ha una sua proposta culturale, e quel che viene proposto al Teatro Sociale o all'Auditorium di Trento.

Premesso questo, sono altresì convinto che laddove la Cultura si fa anche spettacolo - con la musica, il coro, la danza, il teatro, il cinema e così via - è l'immagine stessa del nostro territorio ad essere portata su un palcoscenico, è la cultura trentina a diventare richiamo, offerta e proposta anche turistica. Ecco perché ho ricordato che il turista, quando sceglie il Trentino per trascorrervi la sua vacanza, è curioso di conoscere quali siano le nostre tradizioni, i nostri usi, i nostri costumi. Disconoscere ciò, significa non credere nel Museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele all'Adige, oppure alle realtà museali distribuite sul territorio a Luserna, in Valle di Mocheni, nella Valle del Chiese. Se invece riconosciamo l'importanza di tutto ciò, ne consegue che l'ente pubblico, nello specifico l'assessorato di

# È cultura del popolo Ecco perché finanzia gli Schützen

FRANCO PANIZZA

Le Compagnie, la cosa è sotto gli occhi di tutti, sono già tutte dotate di costumi (tra l'altro molto belli e che concorrono per la loro parte a tratteggiare una dimensione non indifferente della nostra identità storica e culturale, lo si voglia o non lo si voglia); si tratta di intervenire laddove necessario, e sempre con contributi a fronte di partecipazioni da parte dei singoli privati, per aiutare le Compagnie più recenti a colmare il gap con le Compagnie più anziane, con episodi intervenenti che di certo non sconquasseranno le casse pubbliche e sempre con criteri oggettivi e con verifiche serie!

Dovrebbe essere vanto di tutti poter mandare in Italia, in Europa e anche nel mondo i nostri cori, le nostre bande, i nostri gruppi folk con costumi degni di tal nome: sono loro il nostro biglietto da visita con il quale cerchiamo di differenziare il Trentino sul mercato globale. Sono loro che con una miriade di attività e iniziative intrattengono i turisti trasmettendo una fetta importante della cultura del Trentino con costi molto contenuti. Anche questa è «identità», e l'identità non ci viene regalata!

Stipisce che una concezione «democratica» della cultura, quale io cerco di esprimere nelle parole ma soprattutto

nei fatti, trovi ostacoli, reticenze se non addirittura offese in chi la democrazia dovrebbe masticarla nella democrazia. Certo: la mia concezione «democratica» di Cultura può provocare anche destabilizzanti timori in chi si trova a difendere rendite di posizione, progetti ed eventi culturali che in questi ultimi anni non sono mai stati verificati con seri strumenti in grado di valutare il rapporto costo-benefici. Vi posso assicurare, invece, che il rapporto costo-benefici di ogni investimento fatto nei confronti di mondi come quello delle bande, dei complessi corali, delle filodrammatiche, dei gruppi folcloristici deve tener presente le migliaia di persone coinvolte come soggetti «produttori» di cultura e delle decine di migliaia di persone a cui questi prodotti sono indirizzati. Certo, bisogna migliorare la qualità di questi prodotti, bisogna puntare sulla formazione delle giovani leve, bisogna confrontarsi e sapersi contaminare tra settori diversi. Vorrei però vedere che cosa direbbero i critici dell'oggi se un giorno un Coro trentino dovesse presentarsi alla platea della televisione nazionale, ad esempio, con i cantori vestiti in jeans, magliette e tute da ginnastica una diversa dall'altra. Se nelle piazze dei nostri paesi, d'estate, al concerto grande di benvenuto per i turisti, i bandisti si presentassero vestiti da lavoro oppure ognuno con la camicia migliore del proprio armadio! Senz'altro qualcuno, sull'Adige, scriverebbe: «Ma non potrebbe pensarci la Provincia, a rendere presentabili i nostri ambasciatori di cultura?». Che è proprio quel che stiamo tentando di fare.

**Franco Panizza**  
È Assessore provinciale alla cultura,  
rapporti europei e cooperazione